

I manoscritti in rete. *Specimina del software Manus Online*

Manus Online si qualifica come un'applicazione informatica dedicata ai manoscritti, realizzata con l'obiettivo di assistere i bibliotecari conservatori nel progetto di inventariazione, catalogazione e tutela del patrimonio manoscritto conservato nelle biblioteche e nelle istituzioni italiane, sia private che pubbliche.

Il *software* è stato concepito e plasmato a più riprese secondo le esigenze emerse dal dibattito scientifico sul tema, scandito a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso da una serie di incontri accademici:¹ dal confronto tra letterati, codicologi, paleografi, bibliotecari e catalogatori, storici delle miniature ed esperti dell'antico si era delineata la necessità di procedere a un progetto di respiro nazionale per il censimento di tutto il patrimonio manoscritto esistente e rintracciabile in Italia, al fine di garantirne non solo un monitoraggio continuo destinato alla preservazione e alla tutela, ma anche una piena fruizione da parte degli utenti esterni agli istituti di conservazione.

Il primo passo per la realizzazione di tale prospettiva si concretizzò nella stesura di alcune linee guida per i catalogatori di fondi manoscritti, condensate nella «Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento»,² concepita come supporto all'utilizzo della prima versione di Manus, realizzata in ambiente MS-DOS nel 1991.³

Nel corso degli anni il *software* Manus ha continuato a registrare diversi aggiornamenti, frutto di intense ricerche condotte non solo da parte dell'ICCU ma anche dai

¹ Un dibattito decisivo si svolse durante uno dei seminari promossi dall'ICCU, tenutosi a Roma il 6 e 7 aprile 1987: cfr. *Documentare il manoscritto: problematica di un censimento. Atti del Seminario di Roma, 6-7 aprile 1987*, T. GARGIULO (ed.), ICCU, Roma 1987. Per un repertorio completo degli Atti di congressi editi dall'ICCU cfr. il seguente url: http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/pubbl/pagina_61.html;jsessionid=91BDC353E9092E7934375034DA61330F (ultimo accesso in data 29/11/2013). Per l'analisi della problematica si veda inoltre: *Il manoscritto: situazione catalografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni. Atti del Seminario di Roma, 11-12 giugno 1980*, M. CECILIA CUTURI (ed.), [s.n.], Roma 1981.

² ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, V. JEMOLO-M. MORELLI (eds.), ICCU, Roma 1984.

³ La pubblicazione di questa guida, comprensiva di modelli esemplificativi per la redazione di schede di censimento e corredata di appendici di sussidio per la descrizione di apparati decorativi, di manoscritti musicali e di manoscritti liturgici, risultò essenziale in vista della definizione di un lessico catalografico tendenzialmente univoco e della trasmissione di procedure standardizzate per la schedatura dei manoscritti e la loro catalogazione: tali schemi descrittivi erano stati concepiti in vista dell'utilizzo del software installato su personal computer, che parallelamente alla stesura della guida veniva elaborato e realizzato.

bibliotecari, dai catalogatori e dagli studiosi che avevano potuto sperimentare il trattamento informatico del materiale manoscritto:⁴ la necessità di porre in comunicazione il *database* di Manus con altri programmi ha portato all'implementazione sul *software* di un sistema di importazione/esportazione di file XML⁵ e l'evoluzione del programma è proseguita fino alla nascita dell'odierna versione, operante unicamente in rete come applicazione web e denominata *Manus Online* (MOL).⁶

Allo stato attuale, MOL permette di effettuare l'inventariazione delle segnature assegnate ai manoscritti, di creare delle schede catalografiche di descrizione e infine di destinare queste ultime, tramite la loro pubblicazione sul web, alla fruizione degli utenti esterni.

⁴ Una seconda versione di Manus, realizzata tra il 1995 e il 1996 in forma di applicazione per Microsoft Access, consentiva la compilazione di schede catalografiche direttamente sul software distribuito alle singole biblioteche, cui seguiva un periodico riversaggio sul *database* nazionale tramite invio a mezzo floppy-disk all'ICCU (cfr. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti*, ICCU, Roma 1993; sulle versioni precedenti di Manus cfr.: M. MENNA, «L'ICCU e l'informatizzazione del materiale manoscritto», in *Manoscritti librari moderni e contemporanei. Modelli di catalogazione e prospettive di ricerca. Atti della Giornata di studio, Trento, 10 giugno 2002*, A. PAOLINI [ed.], Provincia autonoma di Trento, Servizio beni librari e archivistici, [Trento] 2003, pp. 13-17). Già nel 2003 Manus, con il suo corredo di immagini digitali e di innovazioni strutturali per il trattamento non solo di manoscritti medievali, ma anche di manoscritti moderni e di documenti di carteggio, si era affermato come primo software di utilizzo nazionale per la catalogazione dei manoscritti: la collaborazione o, per meglio dire, l'interesse del progetto europeo «Rinascimento Virtuale» per Manus portò nel 2003 alla realizzazione e alla pubblicazione di una ulteriore versione del programma, Manus Palinsesti Greci (Manus 4.0). L'Italia, coinvolta insieme ad altri 26 paesi, partecipò al progetto rappresentata dall'ICCU, dalla Biblioteca Medicea Laurenziana e dalla Biblioteca Ambrosiana, 3 dei 51 partner scelti tra biblioteche, istituti di ricerca e università. Sul progetto Rinascimento virtuale, cfr. il seguente url: <http://palin.iccu.sbn.it> (ultimo accesso in data 29/11/2013), S. MAGRINI-C. PASINI, *L'Italia e Rinascimento Virtuale. Censimento e riproduzione digitale dei manoscritti palinsesti greci: bilancio di tre anni di attività*, in «Biblioteche oggi» 4 (2005), pp. 23-33 e S. MAGRINI, «Rinascimento Virtuale – Digitale Palimpsestforschung: significato e prospettive nazionali di un progetto europeo di catalogazione», in *Conoscere il manoscritto: esperienze, progetti, problemi. Dieci anni dal progetto Codex in Toscana. Atti del convegno internazionale, Firenze, 29-30 giugno 2006*, M. MARCHIARO-S. ZAMPONI (eds.), SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007, pp. 171-182.

⁵ All'inserimento di un linguaggio XML si affiancò la conversione dei file del programma alla DTD (*Document Type Definition*), elaborata dalla TEI (*Text Encoding Initiative*). La terza ed ultima versione, MOL, utilizza inoltre la base di dati di tipo relazionale MySQL *Database Management System* e si avvale del linguaggio PHP (*Hypertext Preprocessor*).

⁶ La nascita di MOL e gran parte delle innovazioni in esso presenti sono il frutto di uno studio di fattibilità pluriennale affidato alla Regione Lombardia che, evidenziando alcune criticità delle versioni precedenti in accordo con i feedback di bibliotecari, catalogatori e studiosi che avevano fatto esperienza diretta di Manus (come la mancanza di omogeneità delle informazioni a confronto con il posseduto di *software* di altri contesti, lentezza nell'aggiornamento delle schede, parziale scientificità nella presentazione di alcuni dati, rifiuto di molta parte dei bibliotecari di fronte all'introduzione di nuove misure informatiche di catalogazione), vi pose rimedio con la realizzazione di un'applicazione web, di un *authority file* dei nomi, di un *database* interno di descrizione delle biblioteche operanti in Manus e dei loro progetti e, infine, di una maschera di *backoffice* graficamente simile a quella del precedente Manus.

Il primo scopo del *database* MOL è quello di fungere da sussidio al censimento di tutti i manoscritti italiani, tramite la concentrazione di singoli progetti gestiti dalle biblioteche aderenti all'iniziativa:⁷ ogni progetto di censimento è strutturato secondo uno schema ad albero, che prevede la compilazione di schede descrittive dedicate anzitutto alle biblioteche e, di seguito, ai relativi fondi, all'interno delle quali è presente l'elenco delle segnature di manoscritti registrate in MOL.

L'inventariazione dei manoscritti tramite l'assegnazione univoca di una segnatura è operazione indipendente dalla catalogazione, poiché il singolo manoscritto viene identificato tramite la sua collocazione nell'istituto di permanenza odierno e può essere collegato o meno a una scheda di descrizione; questa impostazione permette dunque un monitoraggio continuo e un collaudo interno del posseduto da parte dei bibliotecari e assicura agilità di implementazione dello stesso.

Una volta registrata in MOL, alla segnatura di un manoscritto è possibile associare una scheda catalogografica che può essere redatta in forma breve o in forma estesa, secondo un impianto che permette di modulare il processo di catalogazione sul progresso effettivo nello studio di un manoscritto. La scheda catalogografica mira a restituire l'insieme delle informazioni relative al manoscritto, che diviene quindi fruibile da tutta la potenziale utenza che non lo ha immediatamente a disposizione:

Oltre che ai quesiti del filologo – della letteratura, della teologia, del diritto, della filosofia, ecc. – che è lo studioso per eccellenza del manoscritto, la descrizione deve rispondere, almeno per una prima valutazione del codice, anche ai quesiti dello storico della scrittura, della miniatura, delle biblioteche; dello storico, infine, della cultura e della civiltà.⁸

La struttura della scheda è modulata sulla base di una scansione gerarchica della descrizione del manoscritto,⁹ che tiene conto della sua triplice natura di manufatto

⁷ La sezione dedicata al progetto di censimento è accessibile al seguente url: <http://manus.iccu.sbn.it/progetto.php> (ultimo accesso: 29/11/2013).

⁸ E. CASAMASSIMA, *Note sul metodo della descrizione dei codici*, in «Rassegna degli Archivi di Stato» 23 (1963), p. 182.

⁹ Sin dalla nascita della codicologia come disciplina, intorno al XIX secolo, e sin dalla definizione delle sue caratteristiche precipue negli anni a seguire, due sono stati i modelli descrittivi affermatissimi nel panorama europeo: l'opera di Friedrich Adolf EBERT, *Zur Handschriftenkunde*, propose uno schema di descrizione accurato e molto approfondito, principalmente messo in atto e perfezionato in area tedesca, mentre in ambiente anglosassone si preferì uno stile di descrizione più sintetico ed essenziale, ma comunque rigoroso. Il modello della catalogazione informatica odierna, arricchita altresì dall'esperienza francese, affine a quella inglese, e dall'impostazione americana, che privilegia il *work in progress* catalogografico, rappresenta un'equilibrata soluzione al conflitto tra le due specifiche: le notizie *online* sui manoscritti non esauriscono in sé un modello di catalogazione «totale», ma mantengono pur sempre rigore, accuratezza, scientificità e completezza delle informazioni. Cfr. R. MARCUCCIO, *Catalogare il documento manoscritto*, in «Biblioteche oggi» 6 (2001), pp. 1-17; A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Carocci, Roma 2001; F. EBERT, *Zur Handschriftenkunde*, Steinacker und Hartnoch, Leipzig 1825-1827; L. DELISLE, *Instructions pour la rédaction d'un catalogue de man-*

archeologico (con precise caratteristiche legate al luogo e al tempo in cui è stato realizzato), di oggetto storico (in quanto testimonianza documentaria) e inoltre di supporto per la trasmissione di testi, testimone fondamentale per la ricostruzione di tradizioni.¹⁰ Il processo di descrizione dei manoscritti, dunque, prevede tre distinti momenti: la descrizione esterna, che presuppone il rilevamento di tutti gli aspetti che concorrono a formare la struttura del codice e che identificano il manoscritto nel suo essere oggetto materiale; la storia del manoscritto, ossia l'insieme delle vicende occorse al codice nel suo passaggio attraverso i secoli, rintracciabili sia a partire dal manoscritto stesso che grazie all'ausilio della bibliografia specifica; la descrizione interna, ossia il rendiconto dell'elemento testuale, contenuto del manoscritto. Il *database* di MOL è strutturato in modo da rispondere coerentemente alle esigenze di questa ripartizione: le schede catalografiche, in forma sia breve che estesa, sono suddivise in sezione di descrizione esterna e in sezione di descrizione interna. La fondamentale differenza fra scheda breve ed estesa consiste principalmente nel maggior numero di informazioni presenti nella sezione di descrizione esterna, cui corrisponde un ulteriore grado di approfondimento, dettaglio e scientificità.

L'inserimento di una nuova informazione, l'immissione di schede e segnature e le relative modifiche possono essere rese visibili in tempo reale sul web, cosicché l'implementazione delle informazioni e l'aggiornamento dei dati corrono di pari passo con l'approfondimento dello studio di un manoscritto: questa esperienza risulta inapplicabile a un catalogo cartaceo che, dopo la sua pubblicazione, non è più modificabile. La flessibilità delle schede catalografiche di MOL le consacra a infinite possibilità di revisione: l'esperienza del catalogatore ne risulta tutt'altro che piatta, piuttosto sempre *in progress*.

Il secondo punto di forza, e insieme indice di grande innovazione nella struttura dell'applicativo MOL, trova piena espressione nella realizzazione di un *authority file* di nomi. Una delle perplessità maggiori espresse dai bibliotecari conservatori circa la precedente versione del *software* Manus era l'assenza di omogeneità nella citazione dei nomi collegati ai manoscritti; la possibilità di errori, duplicazioni e incoerenze nel trattamento dei dati era piuttosto alta e, per arginarla, si propose la costruzione di un *database* autonomo, in cui potessero essere raccolti i nominativi di persona o di ente indipendentemente dalle schede catalografiche dei manoscritti. Il manoscritto:

È un oggetto non consolidato nella sua forma, non soggiace a nessuna delle condizioni

uscrits et pour la rédaction d'un inventaire des incunables conservés dans les bibliothèques publiques de France, H. Champion, Paris 1911 e S. DE RICCI, *Census of medieval and renaissance manuscripts in the United States and Canada*, H. W. Wilson, New York 1935-1940.

¹⁰ Sull'argomento cfr. G. OUY, «Comment rendre les manuscrits médiévaux accessibles aux chercheurs ?», in A. GRUYS-J. P. GUMPERT (eds.), *Codicologica*, Brill, Leiden 1978, vol. 4, pp. 9-58. Alla luce di tali considerazioni si comprende come il processo di inventariazione delle segnature costituisca dunque il passo preliminare all'esame diretto e più approfondito del manoscritto e si riveli preparatorio alla descrizione *tout court*.

che invece hanno regolato e regolano il libro a stampa. E questa diversità si è concretizzata anche nelle esigenze catalografiche e, di conseguenza, nella costruzione dei punti di accesso.¹¹

L'identificazione di tutti i possibili punti di accesso per la catalogazione di un codice ha costituito il passo preliminare per la progettazione e la realizzazione dell'*authority file* di MOL. Proprio in virtù delle diversificate e mobili tipologie di nomi e di titoli è stato necessario abbandonare l'ottica di trattamento riservata al materiale moderno, basato soprattutto sulle RICA,¹² rivelatesi insufficienti a coprire la vastità dei particolari casi di voci di autorità soprattutto per i manoscritti di epoca medievale; una valida base per la costruzione e l'implementazione di un *authority file* corretto ed esaustivo è stato invece considerato l'Indice SBN, insieme con gli specifici repertori di riferimento per l'attività di catalogazione.

Il *database* di MOL, infine, si apre alla piena consultazione da parte degli utenti del patrimonio di informazioni in esso contenuto. Prima inventario e insieme catalogo, l'applicativo si qualifica anche come un vero e proprio OPAC dall'infrastruttura comunicativa molto solida e intuitiva, vantaggio che contribuisce all'ampio sfruttamento delle sue potenzialità.¹³

La versatilità intrinseca di MOL permette di dare opportuno risalto alle peculiarità della vasta gamma di materiale manoscritto esistente e, nello stesso tempo, di promuovere lo studio delle caratteristiche a essa inerenti. I manoscritti risultano infatti distinguibili in diverse tipologie e sottotipologie. La vastità di questa classificazione ne rende difficoltosa, in questa sede, una descrizione che sia sistematica e insieme esaustiva; pertanto, ci si limiterà a fornire una definizione delle categorie principali e a dare risalto a quelle tipologie le cui caratteristiche trovano in MOL adeguata espressione a livello catalografico.

I principali elementi di discriminazione nella varietà del materiale manoscritto si concretizzano, essenzialmente, in particolarità inerenti la composizione o la fattura fisica dell'oggetto, in differenze riguardanti l'impostazione e la gestione del contenuto, la destinazione d'uso e la dimensione di fruizione.

Le condizioni di assemblaggio degli elementi esterni del codice costituiscono una prima marca distintiva. Si definisce infatti manoscritto omogeneo un codice che,

¹¹ M. MENNA, «Il progetto Manus: problemi di authority control nella catalogazione dei manoscritti», in *International Conference Authority Control: Definition and International Experiences, Florence, February 10-12 2003* [pubblicazione elettronica], consultabile in formato PDF al seguente url: http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/menna_ita.pdf (ultimo accesso: 29/11/2013).

¹² *Regole italiane di catalogazione per autori*, ICCU, Roma 1982.

¹³ La visibilità delle schede catalografiche contenute in MOL può essere costantemente gestita dai bibliotecari conservatori. Essi hanno facoltà di mantenere le schede in lavorazione, qualora il processo di analisi del manoscritto sia ancora *in progress* e dunque perfezionabile, oppure di renderle pubbliche, così da permetterne la consultazione sul catalogo.

sin dai primi momenti della sua realizzazione in quanto manufatto, è stato pensato come unità e costituito nelle sue diverse parti secondo un procedimento sequenziale, mirato alla fattura di un oggetto compiuto;¹⁴ un manoscritto composito, invece, è un codice che risulta formato da più unità codicologiche,¹⁵ in quanto costituito da elementi strutturali assemblati nel corso del tempo e a seguito di esigenze diverse.¹⁶

Il manoscritto omogeneo, come già detto, è un manoscritto concepito sin dal principio come un *unicum*, realizzato secondo i canoni di una *mise en page* omogenea, indipendentemente dal contenuto ospitato. Esso si configura nel suo insieme come una singola unità codicologica.

La scheda catalografica in MOL del manoscritto omogeneo è caratterizzata dal più alto grado di semplicità strutturale e contenutistica: si presta perciò con chiarezza e linearità alla descrizione delle sue componenti, nonché all'individuazione di un *iter* ideale di catalogazione. Secondo un procedimento concentrico che muove dall'esterno verso l'interno, i primi elementi rilevati in un manoscritto consistono nelle caratteristiche della sua fattura: la descrizione esterna dà conto della composizione del codice (materia, numero di carte, dimensioni), della datazione (che può essere stimata, desumibile oppure espressa), delle caratteristiche della legatura (di cui si indicano data, origine, elementi costitutivi e loro materiali, eventuali decorazioni), della decorazione (descrizione di iniziali, pagine ornate, fregi, disegni, stampe o incisioni con, ove possibile, indicazioni sulla scuola o l'autore delle miniature) e della storia del manoscritto (comprendente tutte le notizie inerenti l'identificazione dell'*iter* diacronico percorso dal manoscritto: i nomi ad esso legati,¹⁷ i passaggi di proprietà, ogni tipo di testimonianza storica presente sul codice – come *ex libris*, note di possesso e glosse, eventuali segnature precedenti quella odierna). La variante estesa della scheda catalografica presenta anche un campo accessorio ove è possibile annotare tutti gli elementi costitutivi della *mise en page* (fascicolazione, foratura, rigatura, richiami, misure dello specchio

¹⁴ In rapporto alla dimensione del contenuto il manoscritto omogeneo può definirsi semplice quando presenta un contenuto unitario o descrivibile unitariamente, come un'opera letteraria, il *corpus* di un autore o un sermone; acquisisce invece la qualifica di miscelaneo nel momento in cui il suo contenuto è frazionabile in più unità differenti fra loro che esigono descrizioni separate, come nel caso di raccolte di scritti su un medesimo argomento, opere di autori differenti o raccolte di sermoni.

¹⁵ Le unità codicologiche costituiscono, come suggerisce il termine stesso, porzioni del codice in se stesse omogenee: l'anima di questo specifico manoscritto consiste, dunque, nell'accostamento di più parti, in sé coerenti per costruzione strutturale, ma differenti fra loro per luogo ed epoca di fattura, accomunate soltanto dal momento dell'assemblaggio.

¹⁶ Tra i manoscritti compositi, si distinguono sulla base delle strategie motivazionali di assemblaggio gli organizzati e i fattizi. Nel composito organizzato le unità codicologiche sono state assemblate secondo una coerenza interna, per cui possono risultare accomunate da un'affinità tematica o contenutistica; nel secondo caso le unità codicologiche sono state assemblate per pura casualità e risultano costituite da materiale disparato che non ha una sua logicità interna; le loro affinità talvolta si limitano anche soltanto al formato, alla materia del supporto scritto o alla lingua dei contenuti.

¹⁷ Per i quali si intendono copisti, raccoglitori, committenti, legatori, lettori, notai, possessori, restauratori, enti di provenienza o luoghi di copia.

di scrittura, eventuali filigrane, scrittura e mani, stato di conservazione): si tratta di un insieme di informazioni altamente specifiche, la cui rilevazione è indice di studio approfondito del manoscritto e ne restituisce un'immagine altamente dettagliata, caratterizzata da massimo rigore scientifico.¹⁸

Al contenuto testuale del manoscritto è invece dedicata la sezione di descrizione interna, ove sono segnalati gli estremi delle carte in cui si trova il testo tradito, ne viene indicato il titolo,¹⁹ le indicazioni di responsabilità,²⁰ ne vengono trascritti *incipit* ed *explicit* con l'indicazione delle carte di riferimento. Nel caso di un manoscritto omogeneo miscelaneo²¹ saranno presenti più descrizioni interne, tante quante le unità testuali rilevate sul codice:²² a ognuna di esse viene assegnata una cifra araba progressiva che mira a rispecchiare l'ordine di rilevazione sul manoscritto.

Il manoscritto composito, così come dichiara la sua etimologia,²³ designa una tipologia di codice costituita da due o più elementi strutturali, tra loro differenti per le caratteristiche topiche e croniche di realizzazione, ai quali, come già anticipato, viene dato il nome di unità codicologiche;²⁴ un manoscritto composito può essere ulterior-

¹⁸ Le voci che compongono questa sezione sono escluse dalla scheda di censimento pubblicata in: ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida ad una descrizione*, cit., ma sono presenti all'interno dell'*Elenco dettagliato* in essa contenuto (cfr. *ivi*, pp. 25-37).

¹⁹ Che può essere distinto in: presente, se ricavato direttamente dal manoscritto; elaborato, se assente e quindi formulato dal catalogatore in seguito alla lettura e alla comprensione del testo; aggiunto, se rilevato di mano seriore; identificato, se ricavato sulla base di un'edizione a stampa o di un repertorio.

²⁰ L'identificazione dei nomi legati alla descrizione interna – così come di quelli legati alla storia del manoscritto – permette di distinguere tra una vasta gamma di responsabilità (come autore, dedicatario, traduttore, glossatore), ciascuna descritta con un'apposita scheda all'interno dell'*authority file*. Tale scheda permette l'inserzione del maggior numero possibile di note biografiche e indicazioni bibliografiche di riferimento che hanno permesso l'identificazione. Per ciascuna indicazione di responsabilità è obbligatorio assegnare una sigla: la forma A definisce un nome di persona o di ente accettato e identificato (cioè trattato secondo gli standard di catalogazione attuali), la forma T un nome accettato ma non identificato e la forma R i rinvii (cioè le diverse forme di un'indicazione di responsabilità riconducibili alla corrispondente forma A).

²¹ Dove miscelaneo sta ad indicare la compresenza di unità contenutistiche tra loro distinte, quasi mescolate (così l'etimologia del termine dal lat. *miscēre*) e cioè disposte insieme all'interno del codice. Esse, in quanto entità testuali distinte, in sede di descrizione e catalogazione del manoscritto devono essere trattate separatamente.

²² Molto spesso la partizione di un manoscritto omogeneo miscelaneo non si offre a prima vista chiara e ben definita: è perciò compito del catalogatore organizzare le componenti testuali in modo da rispettare l'articolazione dei testi e, al tempo stesso, adattarle nel modo più congeniale all'organizzazione della scheda catalogografica, in modo da restituire un'immagine esaustiva ma non caotica della partizione del contenuto.

²³ Dal lat. *cum-pono*, "porre insieme".

²⁴ Il termine unità designa la loro coesione interna, la loro intrinseca individualità a cospetto dell'assemblaggio con altri elementi all'interno della medesima struttura portante. La caratteristica principale del manoscritto composito consiste dunque nella compresenza di unità codicologiche diverse, realizzate in luoghi ed epoche distinte e assemblate all'interno di una legatura in un momento successivo

mente classificato in composito organizzato e composito fattizio.²⁵

La descrizione e la catalogazione di entrambe le tipologie di manoscritto composito richiedono al catalogatore massima attenzione ma soprattutto capacità di intuire la reale natura del codice, non sempre evidente: a un esame obiettivo e approfondito degli aspetti esterni e del contenuto del manoscritto sarà possibile propendere per l'una o l'altra categoria e, di conseguenza, gestire la redazione della scheda catalografica.

In MOL, nella sezione di descrizione esterna, è possibile indicare la natura del codice tramite la valorizzazione della voce «Composito», grazie alla quale, immettendo in cifre arabe il numero degli elementi da cui è costituito il manoscritto, è possibile attivare ulteriori schede catalografiche corrispondenti alle unità codicologiche e direttamente interconnesse con quella principale. La scheda principale del manoscritto composito risulterà dunque costituita unicamente dalla sezione di descrizione esterna, che comprenderà gli elementi comuni a tutte le unità codicologiche²⁶ e tutto ciò che può essere considerato di carattere generale.

Per ciò che riguarda il manoscritto composito fattizio, le scelte che si pongono di fronte al catalogatore sono due: è possibile procedere alla descrizione del codice così come è stato prospettato per il manoscritto composito organizzato (sebbene ciò richieda notevole attenzione e dispendio di tempo, necessario per analizzare obiettivamente i singoli elementi del codice e direttamente dipendente dal numero degli stessi e dal loro stato di conservazione e/o di assemblaggio) oppure procedere a una catalogazione più essenziale, che dia notizia degli elementi unitari e comuni all'intero manoscritto senza addentrarsi nei singoli aspetti di descrizione delle unità codicologiche.

In rapporto agli elementi identificativi della storia del manoscritto, un codice giunto fino a noi può essere o meno datato. Un codice può definirsi datato soltanto se riporta al suo interno la data della effettiva realizzazione dell'attività di vergatura, la quale comprende nella maggioranza dei casi l'indicazione topica e cronica congiuntamente alla menzione del copista. L'insieme di questi elementi viene comunemente definito con il termine sottoscrizione: talora, essa può anche riportare indicazioni dettagliate sul luogo di copia, sulle condizioni o sullo status sociale del copista che in quel momento si trovava ad apporre la sua firma, oppure, viceversa, può essere caratterizzata da pochi e lapidari riferimenti alla data in cui è stato terminato il manoscritto e al nome dell'amanuense.²⁷ La rilevanza del manoscritto datato consiste dunque

alla realizzazione dei singoli elementi: tale discrepanza di composizione costituisce il punto nodale di distinzione dal manoscritto omogeneo.

²⁵ Cfr. *supra* nota 16. Per un esempio di manoscritto composito cfr. I. CECCOPIERI, *Scheda catalografica del Ms. 716*, consultabile online all'url: http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=15678 (ultimo accesso in data: 29/11/2013).

²⁶ Limitati quindi alle indicazioni relative alla legatura, alla storia del manoscritto, eventualmente alla presenza di notazione musicale.

²⁷ La sottoscrizione può contenere riferimenti cronici precisi, espressi in anni o secondo formule di datazione convertibili, indicazioni di luoghi di copia e nomi di autori (nel caso degli autografi) o co-

nella possibilità di individuare con più o meno sicurezza le indicazioni cronologiche e topiche della sua origine: queste, rare da rinvenire per la maggior parte dei codici di età medievale, permettono di identificare copisti, luoghi di copia, spesso anno, mese e giorno di vergatura e forniscono dati espliciti relativi alla genesi del manoscritto.²⁸ In MOL, successivamente all'indicazione della composizione materiale è possibile indicare la datazione²⁹ scegliendo poi dal menù a tendina la voce espressa, cui segue l'indicazione della carta in cui è stata rilevata. All'interno del campo note della stessa sezione il catalogatore ha la possibilità di esprimere discorsivamente ulteriori notizie riguardo la rilevazione, che spesso comprendono la semplice menzione della sottoscrizione o la sua trascrizione integrale tra virgolette.

Per ciò che concerne la destinazione d'uso, una tipologia di manoscritto che riceve in MOL una catalogazione esaustiva, mirata a dare risalto alle proprie caratteristiche peculiari, è il manoscritto liturgico.³⁰ Il codice liturgico nasce con lo scopo di accompagnare le celebrazioni religiose e i momenti in cui è scansionato l'anno liturgico: si tratta di uno strumento imprescindibile sia per chi officia il culto che per il fedele, dal momento che «il cristiano, attraverso le azioni liturgiche, partecipa alla vita-passione-morte-risurrezione di Cristo Gesù».³¹

La specifica di manoscritto liturgico, per sua stessa natura, non può esaurire

pisti e può essere strutturata in modo schematico o secondo un'articolazione più complessa: un esempio di quest'ultimo caso sono le sottoscrizioni parlanti, in cui il codice si rivolge in prima persona al lettore per comunicare le informazioni riguardanti la sua storia.

²⁸ Se si considera che le sottoscrizioni permettono di identificare con quasi totale sicurezza l'origine del manoscritto e forniscono dati certi e univoci sulla sua fattura, nonché preziose informazioni storiche al riguardo delle personalità correlate con la realizzazione del manufatto-codice, ne consegue che la loro importanza è notevole e soprattutto imprescindibile per fruire al grado più alto di tutte le informazioni veicolate dal manoscritto. Al contrario, l'assenza della sottoscrizione, condizione di gran lunga preponderante, rende l'identificazione del codice e la sua collocazione sull'asse spazio-tempo più laboriosa e difficoltosa.

²⁹ Che è possibile segnalare in cifre arabe secondo diversi formati: anno singolo, da anno ad anno, anno mese e giorno o anno e mese.

³⁰ Per questioni di ordine procedurale e metodologico si è deciso di menzionare la tipologia del manoscritto «liturgico»; per un approfondimento puntuale e completo della tematica trattata, che comprenda la nozione delle fasi e delle scansioni della liturgia nonché la definizione completa delle diverse tipologie e sottotipologie dei testi liturgici è opportuno confrontare ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti*, cit., Appendice III, B. BAROFFIO, *I manoscritti liturgici*, pp. 145-192, e inoltre BIBLIOTECA CENTRALE DELLA REGIONE SICILIANA, *Catalogo dei manoscritti liturgici della Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace". Dati elaborati con la procedura Manus dell'IC-CU. I. I codici / catalogo a cura di Maria Maddalena Milazzo e Giuseppina Sinagra*, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali ed ambientali e dell'educazione permanente, Palermo 2006.

³¹ ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti*, cit., Appendice III, B. BAROFFIO, *I manoscritti liturgici*, p. 145.

nell'arco di un'unica definizione le diverse caratteristiche dei codici che ne sono fregiati: si può affermare, generalmente, che un codice liturgico è un manoscritto realizzato per supportare le attività di ministri e fedeli durante i diversi periodi dell'anno liturgico, un manoscritto utilizzato durante una celebrazione liturgica o concepito in vista di essa o, ancora, contenente testi, formule, riti di natura religiosa e afferenti la pratica liturgica, sia essa pubblica o privata, del cristiano.³²

In sede di catalogazione di un codice liturgico è opportuno anzitutto distinguere le diverse sezioni da cui esso risulta composto, per identificarne la tipologia e trascriverla in forma di titolo uniforme nel campo di descrizione interna. Le specifiche dei codici liturgici si esprimono in MOL essenzialmente su due fronti: i manoscritti liturgici sono spesso riccamente miniati, con variazioni dipendenti dalla committenza e dalla destinazione d'uso del codice, e di conseguenza la descrizione della decorazione occupa un ruolo preminente nel campo di descrizione esterna; in secondo luogo, molte delle tipologie di manoscritti liturgici sono corredate nella maggior parte dei casi di notazioni musicali, che ricevono adeguata descrizione nel campo ad esse preposto della scheda catalogografica.³³

La descrizione della decorazione di un codice prevede l'accurata annotazione di tutte le tipologie di ornamenti presenti sul manoscritto: esse comprendono anzitutto le iniziali (che possono essere semplici, filigranate, oppure ornate – cioè zoomorfe, fitomorfe, antropomorfe, con o senza segno alfabetico, a bianchi girari, figurate, istoriate –), le pagine ornate o illustrate³⁴ e altri elementi decorativi come disegni, stampe, incisioni. In MOL è possibile altresì indicare la data della decorazione, nonché tutte le possibili notizie o congetture del catalogatore riguardo l'autore o la scuola di provenienza delle miniature presenti sul codice.³⁵

Un'ulteriore sezione di descrizione esterna caratteristica dei codici liturgici è

³² La multiforme specificità di questi codici esige un'accurata cognizione sia delle scansioni e delle occasioni dell'anno liturgico canonico sia delle declinazioni topiche e croniche della liturgia: la catalogazione dei codici liturgici non può in definitiva prescindere dalla conoscenza della storia della liturgia, che permette di riconoscere determinati tipi e sottotipi di manoscritto e di mettere in risalto le caratteristiche salienti e distintive di ciascuno. Una metodologia storiografica e la conoscenza dell'evoluzione sia dell'oggetto materiale sia del testo (o delle tipologie testuali), già imprescindibili per la catalogazione del patrimonio manoscritto, risultano essere se possibile ancor più irrinunciabili in sede di descrizione di un manoscritto liturgico.

³³ Per un pregevole esempio di manoscritto liturgico cfr. G. SINAGRA, *Scheda catalogografica del Dep. Museo 2*, consultabile online al seguente url: http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=51642 (ultimo accesso: 29/11/2013).

³⁴ Per pagina ornata si intende quella pagina del codice in cui la decorazione non si limita allo spazio di pertinenza della o delle iniziali presenti, ma si estende in percentuale variabile in maniera non inerente a esso, fino a poter comprendere la totalità della pagina; se poi la decorazione presenta notevoli attinenze con il contenuto del testo vergato, la pagina si definisce illustrata.

³⁵ Per un approfondimento circa la decorazione e la miniatura dei manoscritti medievali in funzione della catalogazione cfr. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti cit.*, Appendice I, V. PACE, *Miniatura e decorazione dei manoscritti*, pp. 93-102.

quella della notazione musicale.³⁶ All'interno di tale campo vanno anzitutto registrate le carte in cui si rileva la notazione, cui segue la possibilità di indicarne la tipologia; la descrizione prevede inoltre l'indicazione del colore delle note e dei righe e ancora la menzione del numero di linee per rigo e di righe per pagina.³⁷

Infine, una'ulteriore tipologia di materiale manoscritto che riceve in MOL uno specifico trattamento catalografico è costituita dai documenti di carteggio.³⁸ Se in sezione di descrizione esterna le voci della scheda breve (formato di norma preferibile) prevedono una struttura simile a quella utilizzata per i codici, la sezione di descrizione interna permette invece di dare notizia del contenuto del documento tramite l'indicazione della tipologia (lettera, biglietto, cartolina illustrata, telegramma, busta), della forma (autografo o dattiloscritto, vergato o meno su carta intestata, con eventuale presenza di annotazioni) e soprattutto dell'argomento (tramite l'inserzione di un sintetico

³⁶ Il termine notazione indica l'insieme dei segni che rappresentano i suoni. Se la notazione è moderna, ciò indica che essa è rappresentata con l'ausilio dei segni di utilizzo corrente per indicare le note; diversamente, viene definita quadrata o neumatica, se le note vengono rappresentate con segni affini alla forma geometrica del quadrato o con un particolare tipo di segno di forma romboidale, definito appunto neuma. Si riscontra spesso la possibilità che la notazione, piuttosto che tramite segni, venga indicata con numeri o addirittura con lettere: oltre alla notazione alfabetica si distingue nei codici con notazione musicale l'intavolatura, ossia una notazione che può essere formata da cifre, lettere o altri segni ma che può non essere corredata di righe orizzontali e che serve ad indicare la posizione delle dita sullo strumento musicale. Per un ulteriore approfondimento della tematica cfr. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti* cit., Appendice II, M. GENTILI TEDESCHI, *I manoscritti musicali*, pp. 105-142.

³⁷ A tal proposito è d'obbligo operare una distinzione tra i codici corredata di notazione musicale e i veri e propri manoscritti musicali: «con il termine "musicale" si definisce un documento contenente la rappresentazione grafica di una o più composizioni musicali. Queste devono costituire la parte preponderante del manoscritto stesso. Se la musica si limita a citazioni esplicative, come nel caso dei trattati teorici, il manoscritto è da considerarsi letterario con esempi musicali» (cfr. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti* cit., Appendice II, M. GENTILI TEDESCHI, *I manoscritti musicali*, p. 105). Il manoscritto musicale è dunque quel codice che presenta al suo interno una parte consistente di rappresentazioni grafiche musicali: esse sono realizzate tramite l'impiego della notazione, la quale è diversificata in varie tipologie a seconda della composizione riportata, dell'area e dell'epoca di provenienza del codice. Per un valido ausilio alla descrizione e alla catalogazione di un manoscritto musicale si rimanda a ivi, pp. 103-142.

³⁸ Il termine carteggio, oltre a designare l'effettiva corrispondenza epistolare continuata fra due o più persone, dal punto di vista bibliografico e soprattutto catalografico indica un complesso organico e ordinato di scritture private, di lettere, biglietti o telegrammi intercorsi tra due o più persone. Un carteggio può essere costituito da documenti privati scambiati anche nell'arco di lunghi periodi di tempo e viene considerato unitario con la riserva che il mittente o il ricevente dei documenti, oppure entrambi, rimangano costanti nel corso dello scambio epistolare. Il valore storico del carteggio è indubbio: fortunosi ritrovamenti di questa tipologia di scrittura privata hanno costituito e costituiscono tutt'ora fonti storiche ineccepibili e di imprescindibile interesse, grazie alle notizie e ai riferimenti cronici e topici che spesso accompagnano la narrazione di fatti, o semplicemente grazie alla trascrizione e alla comunicazione di pensieri, di riflessioni e di descrizioni, di qualsiasi tipo di dato che non sarebbe a tutt'oggi altrimenti fruibile.

ma esaustivo regesto).³⁹

Il percorso che si è inteso offrire al lettore all'interno di questa trattazione, seppure non esaustivo al riguardo delle argomentazioni affrontate, si propone di fornire un quadro d'insieme, una prospettiva di ricognizione che abbia come fulcro principale il *software Manus Online*, ma che ne riesca a cogliere, al di là della conoscenza fattuale di dati, procedure e schematicità, le profonde implicazioni che l'impiego di questo programma ha generato e genera tutt'ora nell'ambito del trattamento del materiale manoscritto.

L'esperienza di MOL, che vede al suo fianco l'ideazione e la crescita di progetti di catalogazione a esso affini, come quello intrapreso dalla Biblioteca Malatestiana⁴⁰ o dalla Biblioteca Medicea Laurenziana,⁴¹ si inserisce nel contesto di una sensibilità tutta nuova verso la trattazione del documento manoscritto: la profonda differenza che intercorre tra quest'ultimo e il moderno libro a stampa ha costituito la motivazione cardine che ha spinto al dibattito, al cambiamento, all'esigenza di ideare e collaudare metodi descrittivi e di catalogazione che si prefiggessero come scopo l'esaustività nella trasmissione delle informazioni, l'obiettività e la correttezza delle fasi di descrizione, ma che soprattutto costituissero un esempio di procedure collaborative e dinamiche, adattate su misura alla mutevolezza di soluzioni con cui il documento manoscritto si offre oggi a noi.

La visione di MOL come catalogo dinamico presuppone proprio la possibilità di un miglioramento continuo e costante, basato sull'esperienza diretta dei bibliotecari conservatori che ne fanno strumento di tutela e divulgazione: un miglioramento che non consiste unicamente nella possibilità di revisionare le schede catalografiche dei manoscritti, di sospenderle dalla pubblicazione durante il periodo di studio del codice, o di accrescere al bisogno il novero informatico del posseduto di una biblioteca; la crescita e il miglioramento coinvolgono pienamente il programma stesso, che con il passare del tempo e l'affinarsi delle tecniche si modella su soluzioni sempre nuove e produttive, volte a superare i gap gestionali e informatici che saltuariamente ne impediscono una fruizione piena ed effettuale. Il rimodernamento dell'*authority file*, la

³⁹ Un esempio di carteggio di notevole interesse storico-culturale è costituito dalla raccolta del «Carteggio Amari», in possesso della Biblioteca centrale della Regione Siciliana e appartenente al fondo dedicato a Michele Amari, storico, politico e arabista siciliano (1806-1889). Fu la figlia Carolina Amari, ultima erede, che nel 1937 donò gran parte della biblioteca del padre all'allora Biblioteca Nazionale di Palermo: il posseduto comprende moltissime opere a stampa, tra cui alcune cinquecentesche, miscellanee, periodici e, infine, il carteggio. Cfr. *Scheda catalografica del Fondo Amari*, reperibile online al seguente url: http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaFondo.php?ID=474 (ultimo accesso: 29/11/2013) e, per un esempio di scheda di carteggio, G. SINAGRA, *Scheda catalografica del Carteggio Amari, IV.1507*, reperibile online all'url: http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=173382 (ultimo accesso: 29/11/2013).

⁴⁰ Cfr. A. CARTELLI et al., *Il catalogo aperto dei manoscritti malatestiani*, in «Bollettino AIB» 46 (2006), pp. 207-220.

⁴¹ Cfr. F. ARDUINI, *Biblioteca Medicea Laurenziana: come un'istituzione antica ha progettato il suo futuro*, in «Biblioteche oggi» 3 (2010), pp. 3-10.

gestione delle immagini di manoscritto, l'affinamento delle procedure di ricerca sono obiettivo e insieme occupazione continua dell'*entourage* tecnico responsabile dell'applicazione web, forte di un lavoro di concerto tra tecnici informatici, bibliotecari conservatori ed esperti del manoscritto.

Cifra costitutiva dell'applicazione web MOL è il lavoro in Rete, *online*, che facilita enormemente lo scambio delle informazioni e l'adesione pratica ai progetti, e costituisce allo stesso tempo lo specchio ideale dell'alta risonanza del messaggio proposto, un messaggio di cooperazione e di collaborazione. È per tali motivi che un'applicazione come MOL si colloca nel novero delle esperienze di catalogo aperto, che

non rappresenta un mero tentativo di *office automation* applicata ai servizi bibliotecari, ma è molto di più: racchiude in sé le caratteristiche che ne fanno potenzialmente uno strumento utile alla ricostituzione della cosiddetta *communio studiorum* di medievale e rinascimentale memoria, ovvero una comunità di persone, di studiosi appartenenti a contesti culturali e/o geografici magari molto differenti e distanti gli uni dagli altri ma tutti accomunati dalla stessa sensibilità e dalla stessa *passio* per le *humanae litterae*.⁴²

⁴² F. CUSIMANO, *Le nuove tecnologie per la ricerca umanistica: banche dati, repertori bibliografici, "biblioteche digitali" e "cataloghi aperti dei manoscritti"*, in «Mediaeval Sophia» 8 (2010), cit., p. 150.